

ENI: UNO STATO OLTRE LO STATO

Daniele Ratti (1)

Eni, società pubblica creata nel 1953, è operativa in 68 paesi con 30.775 dipendenti ed opera sui cinque continenti mediante 17 controllate e partecipate. Ha una capacità produttiva di 1,7 mln di BOE* al giorno e 64,9 mld di metri cubi di gas venduto nel 2020. L'utile del 2021, pari a 4,7mld di Euro è segnato un record rispetto agli ultimi anni. Occupa l'undicesima posizione nella classifica mondiale dei maggiori produttori di petrolio mentre conquista il podio dei maggiori protagonisti industriali italiani (seguono a ruota altre due compagini, sempre del settore energetico, Enel e Gse). L'ENI, è l'unica società italiana a livello internazionale, per tale ragione è stata inserita nella lista del Golden Power ovvero la legge che consente di salvaguardare gli assetti proprietari della società europee operanti in settori reputati strategici, impedendo a soggetti extra EU il controllo dell'azionariato. ENI grazie alla sua dimensione industriale ed alla valenza strategica del suo settore d'attività (energia) è diventata una protagonista assoluta soprattutto in una prospettiva geopolitica.

La politica estera italiana non è decisa dalla Farnesina ma dal Consiglio d'Amministrazione del cane a sei zampe. Tale affermazione, se può sembrare una forzatura, trova ampio riscontro in due fattori:

1. L'evoluzione dei rapporti tra ENI e Stato;
2. In concetto di interesse nazionale che coincide sempre più con la sicurezza energetica ENI da azienda privilegiata dello Stato diventa Stato in prima persona determinando la politica estera.

Già nel 2010, l'allora AD di Eni Scaroni aveva inaugurato la stretta relazione tra ENI e Ministero degli

Esteri. Ogni mese, a partire dal 2010, i vertici di ENI si incontravano alla Farnesina con i diplomatici per concordare azioni comuni nei paesi dove Eni era attiva. Dalla collaborazione si passa invece ad invertire i ruoli. ENI diventa di fatto il Ministero degli Esteri, la Farnesina segue. La svolta la si ha nel giugno del 2014, governo Renzi. De Scalzi parte in missione e Renzi segue.

De Scalzi inaugura l'asse Africano, incontrando, prima di Renzi, i capi di stato e governo di Angola Mozambico Congo. Il Presidente del

verno il Mondo". Se le sinergie tra il cane a sei zampe e gli apparati militari sono stretti, altrettanto lo sono per quanto riguarda la politica estera. ENI ha stipulato un accordo con il Ministero degli Esteri in base al quale può distaccare propri quadri direttivi presso la Farnesina.

L'azienda di fatto è il consulente privilegiato dello Stato. In altre parole gli interessi aziendali condizionano le scelte politiche ed il posizionamento nazionale nello scacchiere geopolitico globale.

In questi ultimi anni sono tre i manager ENI in forze presso la Farnesina. A Giuseppe Ceccarini, responsabile ENI per i rapporti con la Russia, rimasto in carico al Ministero degli Affari Esteri sino al 2017, ha fatto seguito Alfredo Tombolini responsabile per gli affari istituzionali di ENI e per ultimo Sandro Furlan responsabile delle relazioni internazionali di ENI Corporate University.



ENI e Servizi Segreti

Consiglio prende solo formalmente atto di quando De Scalzi ha concordato direttamente con i primi ministri o capi di stato. La svolta africana è ben descritta dal vicepresidente ENI con delega agli affari istituzionali ENI di allora Pasquale Salzano "L'Africa, dopo la scoperta in Mozambico, nel 2011, del più rilevante giacimento di Gas targato ENI, è al centro delle nostre strategie soprattutto per diversificare l'approvvigionamento nazionale di gas proveniente dall'Est Europeo.

Guido Sapelli già AD di ENI e presidente della fondazione Mattei, nel 2015 pubblica un saggio la cui conclusione è "chi governa l'Africa go-

Il legame tra Stato ed ENI non si ferma alla politica Estera ma si è sviluppato nel settore della security non solo aziendale ma si è rinsaldato nel cuore dello Stato, ovvero i Servizi Segreti. 2 Relazione per il Convegno Antimilitarista del 19 marzo 2022, Milano. 12 I responsabili della security ENI da sempre provengono da alti quadri delle forze armate. Negli anni novanta responsabili security fu Di Petrilli, veterano dei reparti speciali dell'arma dei carabinieri e cofondatore della Direzione Investigativa Antimafia del 1991.

Nei primi anni 2000, epoca di Scaroni, il sostituto di Di Petrillo fu Umberto Saccone, carabiniere, entrato nel 1984 nel SISMI e responsa-

bile del controspionaggio nazionale. L'integrazione tra security Eni e intelligence, ovvero servizi segreti, avviene nel 2014, governo Renzi.

Il 3 aprile del 2014 Renzi, rilascia durante un'intervista alla rete televisiva LA7 tale dichiarazione: "L'ENI è un pezzo fondamentale della nostra politica energetica, della nostra politica estera e di intelligence." Cosa vuol dire Intelligence? I servizi Segreti. Quanto affermato da Renzi venne sviluppato direttamente da ENI che riporta nei documenti aziendali dedicati alla security "Una efficace e fattiva collaborazione tra ENI e Stato, nelle sue varie articolazioni è di sicuro interesse. Bisogna regolamentare la collaborazione e la cooperazione tra le forze dell'ordine, le forze armate, gli organismi di informazione per la sicurezza e la funzione della security aziendale".

Interesse nazionale e sicurezza energetica

Per quanto riguarda il secondo quello di interesse nazionale e sicurezza energetica dobbiamo rilevare che una delle linee guida della politica estera è quella di far coincidere l'interesse nazionale con la questione energetica.

Come enunciato nel libro bianco della difesa, compito primario è garantire l'approvvigionamento di quelle fonti e materie prime delle quali l'Italia ne è priva. la capacità di "mettere in sicurezza" le strutture operative energetiche presenti all'estero, spetta all'apparato militare mediante le missioni internazionali. Già in ambito NATO la questione occupa un posto centrale: La sicurezza energetica è riconosciuta dalla NATO come parte della sicurezza comune. In "NATO 2030: United for a New Era", un intero capitolo è dedicato alla sicurezza energetica, che sembra poter diventare una vera e propria arma. Si legge, infatti, che "l'energia può essere utilizzata come parte della politica estera di potenziali avversari e fa parte della loro cassetta degli attrezzi di attività ibride". In vista anche di un futuro in cui, "la competizione per le scarse risorse energetiche aumenterà", la NATO pone come obiettivo il fatto

che la sicurezza energetica diventi un punto focale dei piani militari di ogni Paese alleato.

Considerato il rapporto stretto tra società e Stato, non è un caso che la mappa delle attività industriali dell'ENI coincida con quello della presenza militare nazionale all'estero. La sovrapposizione di interessi tra ENI e le scelte geopolitiche nazionali emerge in modo evidente nel documento programmatico pluriennale 2021-2023. Nel capitolo "Evoluzione degli Impegni Operativi". il "Mediterraneo allargato" è il perno attorno al quale ruota l'interesse nazionale. Il documento riporta "Lo strumento militare nazionale dovrà affrontare un crescente sforzo, prioritariamente nella Regione Euro-Mediterranea e nelle zone contigue dai Balcani al Maghreb (con specifico riferimento alla Libia) ed al Medio-orient, proiettandosi altresì in profondità nelle aree quali il Sahel e l'Africa Occidentale, Corno d'Africa e Penisola Arabica".

Dopo aver delineato il perimetro operativo militare del "Mediterraneo allargato", nel documento vi è un richiamo ad una convergenza di tutte le componenti nazionali (leggasi fra le righe apparati produttivi) allo scopo di "sfruttare le sinergie e le capacità delle singole istituzioni di massimizzare in modo coerente e consapevole, la tutela degli interessi nazionali e assicurare, al contempo, il funzionale ritorno degli investimenti al di fuori dei confini". Tali affermazioni non lasciano quindi dubbi sulla complementarità tra lo strumento operativo militare (le missioni internazionali) e l'aspetto economico. Tale convergenza diventa semplicemente sovrapposizione tra la presenza delle truppe tricolori e la mappa dell'operatività dell'ENI.

Non è quindi un caso che nel "Mediterraneo allargato" un ruolo centrale è rappresentato dal continente africano (precisamente dalla sponda sud del Mediterraneo al Golfo di Guinea, estendendosi sino al Corno d'Africa). Eni, in tale area, è attiva in 14 paesi con 3.143 addetti, rappresentando da anni il primo produttore mondiale di petrolio nel continente nero. Il dispiegamento delle missioni internazionali coinci-

de in gran parte con la produzione ed i traffici di petrolio e gas ed in particolare con le strutture operative dell'ENI. Si delinea un triangolo che ha la base nel suo lato orientale nello stretto di Hormuz (dove è attiva la missione EMASOH) e nel lato occidentale, il Golfo di Guinea.

Il vertice è rappresentato dalla sponda africana del Mediterraneo. In tale area sono attive le più importanti missioni internazionali tra le quali EU Atalanta presente nel Corno 13 D'Africa, le acque libiche con le missioni Irini e Mare Sicuro, il lato est del mediterraneo dove è attiva l'operazione Sea Guardian.

Nell'area sub Sahariana si svolge una delle missioni, significativa quella del Golfo di Guinea (denominata Gabinia). L'operazione prevede l'impiego del dispositivo aeronavale nazionale per attività di presenza, sorveglianza e sicurezza nel Golfo di Guinea e come riportato nella relazione negli atti parlamentari ha come obiettivo "proteggere gli asset estrattivi dell'ENI, operando in acque internazionali".

Altra missione di assoluto valore strategico è quella denominata Mare Sicuro. Sei mezzi navali, otto aerei e le 754 unità, hanno compiti di sorveglianza e sicurezza marittima nel Mediterraneo centrale, in particolare la sorveglianza e la protezione militare alle piattaforme dislocate in acque internazionali antistanti le coste libiche.

Nel documento che illustra le finalità della missione "Mare Sicuro" si



sottolinea il compito di “sorveglianza e protezione delle piattaforme dell’ENI ubicate nelle acque internazionali prospicienti la costa libica”. La relazione tra ENI e missioni militari viene rimarcata in diversi atti parlamentari.

Il Ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, il 25 giugno 2020 nella comunicazione del governo sulla “partecipazione dell’Italia alle missioni internazionali” afferma che: “Il Golfo di Guinea, un’area che è oggetto di un crescente interesse nazionale in materia di approvvigionamento di risorse energetiche.

In tal senso la presenza strutturata dell’Eni, quale principale operatore del settore, ha rafforzato ulteriormente il proprio posizionamento regionale e sul mercato globale”.

Il Ministro Difesa Lorenzo Guerini il 25 giugno 2020 nella Comunicazione del governo sulla partecipazione dell’Italia alle missioni internazionali afferma che l’operazione nel Golfo di Guinea per il contrasto della pirateria e la sicurezza dell’area è stata “particolarmente apprezzata dai comandanti del naviglio mercantile battente bandiera italiana, che opera in questo bacino, e ha consentito anche di svolgere attività di collaborazione con le piattaforme offshore in cui opera l’Eni”.

La protezione degli interessi nazionali non è solo un enunciato ma trova concreta applicazione negli accordi tra ENI Marina Militare Arma dei carabinieri A dimostrazione dello stretto rapporto tra apparato industriale e militare vi è un aspetto poco noto e soprattutto non divulgato dai media, quello delle esercitazioni di reparti scelti su piattaforme marittime estrattive. Il Gruppo Operativo Incursori è stato impegnato nel giugno 2017, al largo di Marina di Ravenna, nell’esercitazione denominata Goldfinger svoltasi sulle piattaforme dell’ENI nell’ambito delle esercitazioni per la protezione degli impianti Offshore e contrasto al terrorismo marittimo.

A Rimarcare il legame tra il mondo militare, in particolare Marina Militare, ed il cane a sei zampe segnaliamo il protocollo d’intesa sottoscritto il 7 luglio 2021, tra la società ed il capo di Stato Maggiore della Marina

Militare per il potenziamento della sicurezza energetica.

Nel documento viene riportato che “la Forza Armata fornirà supporto ad ENI tramite il concorso all’attività di vigilanza nello specifico settore della subacquea e dell’idrografia, sull’impiego ottimale delle risorse della piattaforma continentale. Il protocollo contribuirà anche a rendere l’ambiente delle piattaforme di estrazione degli idrocarburi offshore, più familiare per la Marina Militare, consolidando, nel contempo, le sinergie già in atto tra le due parti”. Per completare il quadro dei legami tra ENI ed apparato militare segnaliamo che il 18 novembre del 2020 è stato sottoscritto, a Roma, un protocollo d’intesa tra l’arma dei carabinieri ed ENI.

Tale intesa tende a formare, tramite esperti ENI, il personale dell’arma nella protezione delle infrastrutture ENI presenti all’estero. Se ENI diventa Stato e le linee strategiche della politica estera dipendono dalla strategia aziendale dell’ENI va da sé che la società occupa una posizione di primissimo piano, o meglio di monopolio, per l’assegnazione dei più importanti progetti energetici industriali che intercettano l’apparato militare. Tra i più importanti e recenti vale la pena segnalare l’accordo tra La Marina militare italiana, l’Eni e la flotta militare statunitense.

Sono i tre soggetti della ‘Great Green Fleet 2016’, il programma di collaborazione tra la forza armata italiana e quella statunitense fondata sull’impiego di un combustibile navale di tipo sintetico derivato da fonti rinnovabili frutto della ricerca di Eni e ottenuto nella bioraffineria di Venezia. Le unità navali impegnate in mare aperto saranno rifornite con questo tipo di combustibile, dando così concretezza operativa alla collaborazione tra la Marina militare italiana e la US Navy siglato nel 2014 con la firma, proprio nella Bioraffineria Eni di Venezia, dello ‘Statement Of Cooperation’ (SOC) sulla ricerca e sviluppo dei combustibili alternativi, con l’obiettivo di ottenerne la rilevante riduzione di emissioni inquinanti. Questo tipo di combustibile c’è, è quello Eni, tecnologia Ecofining (brevetto Eni- 14

UOP Honeywell) che consente la produzione di carburante dalle caratteristiche chimico-fisiche migliori di quelle degli altri combustibili biodegradati. Il ‘Green Diesel’ porterà ad una riduzione delle emissioni inquinanti: fino al 26% delle totali aggregate di anidride carbonica.

In una prospettiva di breve termine, la Marina militare italiana stima di arrivare nel 2020 all’impiego di almeno il 10% di bio-fuel rispetto al totale del combustibile per le sue unità. Si tratta di un “progetto ambizioso” nato nel 2012 che punta alla “sostenibilità energetica ed ambientale” passando appunto per l’impiego di combustibili alternativi, la riduzione dei consumi energetici e dei costi associati. “E’ un progetto più ampio, che riguarda l’efficienza energetica della forza armata con la ricerca di fonti alternative di energia. È stata messa in atto un’iniziativa orientata ad un uso razionale delle energie disponibili, prodotti e servizi ecocompatibili In casa della Marina militare, infine, si sottolinea che con il programma di rinnovamento della flotta di recente avviato, e anche esso inserito nel più ampio progetto strategico di ‘flotta verde’, si è inteso “promuovere l’eccellenza industriale italiana e il vantaggio competitivo in settori strategici come quelli dell’energia e della cantieristica. Per quanto abbiamo riportato emerge in tutta evidenza il ruolo centrale che ENI riveste nell’apparato militare e nella politica estera italiana.

Si può tranquillamente affermare che il posizionamento geopolitico nazionale e dispiegamento delle missioni militari vengono decisi non nei singoli ministeri ma a San Donato Milanese. D’altra parte ENI oggi sviluppa quell’originario disegno di Enrico Mattei che non fu solo la creazione di un apparato industriale ma un vero e proprio strumento geopolitico.

(1) Pubblicato in “ENI PETROLIO GAS INQUINAMENTO GUERRE” Michele Puerari - Daniele Ratti - Enrico Moroni casa editrice USI-CIT

*Barrel Oil Equivalent, equivalente di barile di petrolio, unità di misura per gas naturali e idrocarburi.